

Tregua in tribunale: il piccolo resta in Israele

Eitan, accordo tra le due famiglie «Ci divideremo il tempo con lui»

Claudia Guasco

Un accordo che, al momento, pare più una tregua. «Per ora Eitan rimane in Israele: starà con la famiglia materna tre giorni e tre giorni con la zia», annunciano gli avvocati al termine dell'udienza. In attesa della sentenza sull'affidamento.

A pag. 14

Eitan, accordo tra famiglie: divideremo il tempo con lui

► Per ora resta in Israele, ma trascorrerà tre giorni a settimana con la zia paterna ► Ieri la prima udienza per l'affidamento Il nonno: «Sono contento per il bambino»

LA DECISIONE DEL TRIBUNALE DI TEL AVIV È PROVVISORIA. E BISOGNERÀ ATTENDERE PER L'EVENTUALE RIENTRO IN ITALIA IL CASO

MILANO Un accordo che, al momento, pare più una tregua. «Per ora Eitan rimane in Israele: starà con la famiglia materna tre giorni e tre giorni con la zia», annunciano gli avvocati al termine dell'udienza. E in questa programmata divisione del tempo sarà proprio Aya Biran ad accudire per prima, da oggi a domenica, il piccolo. Davanti al tribunale di Tel Aviv si discute la causa intentata dalla zia paterna per riportare in Italia il bimbo di sei anni unico sopravvissuto alla strage della funivia del Mottarone. Due ore di discussione bastano per superare il primo ostacolo da qui all'8 ottobre, quando i giudici entreranno nel merito: c'è un'intesa tra la famiglia paterna Biran e il ramo materno Peleg per gestire la vita del bambino fino a che i giudici non decideranno sull'affidamento. «È necessario difendere la sua privacy - affermano i legali - E-

tan ha bisogno di tranquillità».

L'UDIENZA

La zia Aya arriva in Tribunale poco prima delle otto e mezza di mattina. «Sono molto preoccupata per Eitan - si sfoga - Voglio vederlo a casa il più presto possibile, voglio che torni a casa». La tensione è alta. Il nonno Shmuel Peleg, indagato per sequestro di persona aggravato con l'ex moglie Esther Cohen, lo ha portato via dalla villetta di Travecò Siccomario, nel pavese, tredici giorni fa: il bimbo aveva appena cominciato la prima elementare, seguiva un intenso programma di cure, con l'aiuto delle cugine stava ricominciando a vivere, raccontavano Aya e il marito Or Nirko, che presto la raggiungerà in Israele. La zia ha rivisto ieri Peleg dopo avergli aperto la porta l'11 settembre per affidarli il bambino, che non è più tornato a casa. Ad accompagnare il nonno c'erano l'ex moglie Esther e la figlia Gali Peleg, che ha avanzato formale richiesta di adozione del piccolo. «È una storia molto complessa che inizia con la zia che, dopo il ricovero di Eitan in ospedale, lo porta a casa sua. Ma ci vuole una decisione del giudice perché ciò avvenga e questa decisione non esiste», afferma l'av-

vvocato Sara Carsaniga, legale di Peleg. Nelle tre udienze fissate

dal giudice di Tel Aviv per l'8, 9 e 10 ottobre «si inizierà la valutazione delle prove, chiamiamole così, secondo il sistema della "Common law", con le quali si valuterà l'interesse del minore sulla base della Convenzione dell'Aja». Nel procedimento, ha chiarito il legale, «non si entrerà nel merito di quali siano i diritti della zia o dei nonni, ma si guarderà all'interesse del bambino, alla sua vita, alle sue condizioni, per valutare se ci siano eventuali pericoli o pregiudizi per lui nello stare nello Stato in cui si trova o in quello da cui proviene». La sua storia, ha aggiunto l'avvocato, «è quella di un bambino israeliano, ebraico, che vive anche in Italia, di un minore che ha diritto di avere rapporti paritari con entrambi i rami della sua famiglia».

INTERESSE DEL MINORE

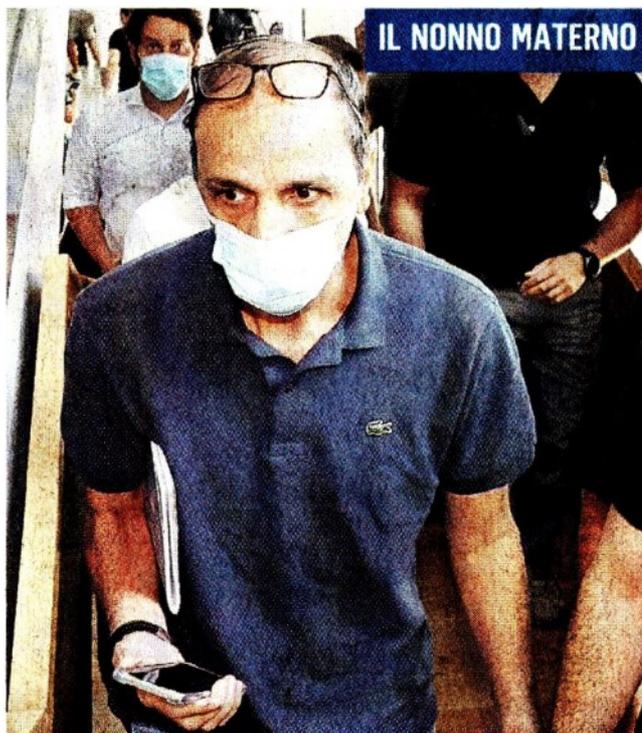
La decisione, temporanea, ha soddisfatto entrambe le parti, afferma l'avvocato: «Va in un



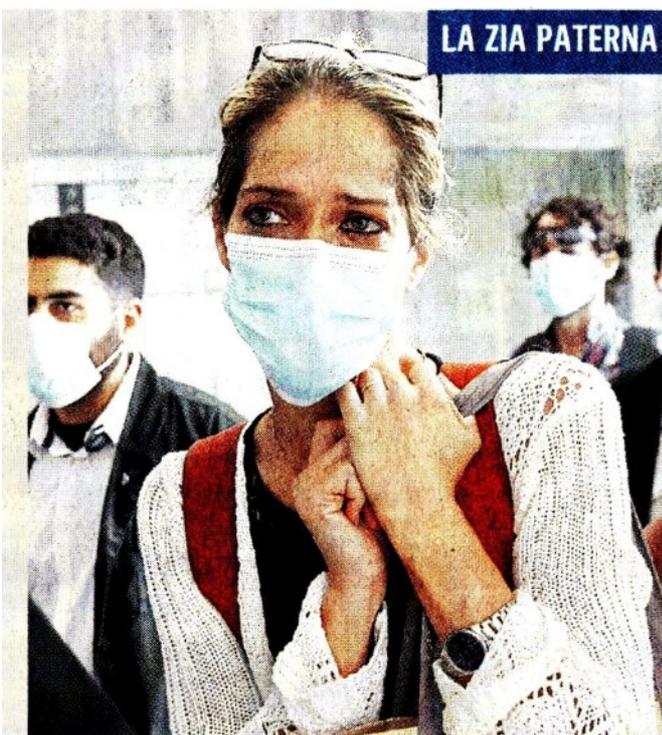
senso molto positivo, perché il giudice ha posto l'interesse del minore al centro, per un rapporto paritario che al ramo materno è stato sempre impedito. Tutti hanno diritto di capire insieme cosa è meglio per il bambino». I nonni e gli zii materni di Eitan «sono molto contenti, non hanno mai precluso la possibilità che Eitan vivesse accanto anche all'altro ramo familiare, mentre a loro questa possibilità è stata negata dalle decisioni dei giudici italiani». Nelle «due ore di udienza è stata data una rappresentazione della situazione del bambino e del suo interesse». Da parte dei Biran, comunque, appare intatta la speranza che nelle udienze di ottobre sia stabilito che il bambino torni in Italia in base alla Convenzione dell'Aja sulle sottrazioni internazionali di minori. «Almeno adesso la zia potrà stare tre giorni con il bambino, ma avrei preferito qualcosa di diverso. Vediamo quale sarà la sentenza definitiva. Noi Eitan lo aspettiamo qui», si augura il sindaco di Pavia Fabrizio Fracassi.

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è un'intesa tra la famiglia Biran (a destra la zia paterna Aya) e la famiglia Peleg (a sinistra il nonno materno Shmuel) per gestire la routine di fine alla prossima udienza fissata l'8 ottobre. Allo stato attuale, quindi, Eitan resta in Israele, almeno fino alla ripresa delle udienze



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994